

Carissime, carissimi,

*«Prima di tutto vennero a prendere gli zingari, e fui contento, perché rubacchiavano.
Poi vennero a prendere gli ebrei, e stetti zitto, perché mi stavano antipatici.
Poi vennero a prendere gli omosessuali, e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi.
Poi vennero a prendere i comunisti, e io non dissi niente, perché non ero comunista.
Un giorno vennero a prendere me, e non c'era rimasto nessuno a protestare»*

Ho ripensato a questa breve e famosa riflessione del pastore luterano **Martin Niemöller** dopo aver ascoltato le parole del **Premier Mario Draghi** che, in conferenza stampa di presentazione del Def, replicando ad una domanda sulle possibili implicazioni per l'economia italiana qualora realmente l'embargo del gas russo divenisse una realtà anche per il nostro Paese, così si è espresso:

«Ci chiediamo se il prezzo del gas possa essere scambiato con la pace: preferiamo la pace o il termosifone, anzi il condizionatore acceso? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre».

Ha fatto molto discutere questa frase perché considerata o troppo semplicistica o troppo esagerata. In realtà fotografa in modo inequivocabile un dato di fatto, una situazione che forse molti di noi non hanno ancora colto nella sua interezza o non vogliono cogliere. Volenti o nolenti siamo in uno stato di guerra.

Certo non *siamo in guerra* nel modo in cui tradizionalmente questa espressione viene usata. Fortunatamente non stiamo usando le armi, né stiamo combattendo, ma l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ci ha posto nella condizione di dover rispondere con delle sanzioni economiche, via via sempre più aspre, per piegare la violenza russa e costringere Putin a fermare le armi e iniziare trattative per parlare seriamente di pace.

I 77 anni di pace di cui l'Europa ha fino ad oggi goduto, hanno favorito accordi economici a largo raggio, anche al limite della spregiudicatezza, ed hanno evidenziato come, in un processo di globalizzazione ormai avanzato, non esistano più i "buoni" che hanno il privilegio di ottime relazioni e i "cattivi" che cerchiamo di tenere lontano. Tutti sono "buoni" quando si tratta di fare affari.

Una situazione del genere è all'origine del paradosso per cui nel momento in cui cerco di punire chi si macchia di un delitto, impedendogli o rendendogli difficile un'attività economica, in realtà faccio del male anche a me stesso, proprio perché intrattengo buoni rapporti con lui. Per questo le sanzioni economiche vengono usate con parsimonia, ma quando vengono usate in modo massiccio e su larga scala, significa che siamo di fronte a qualcosa di veramente grave.

I fatti di Buča, Borodjanka, Makariv, Irpin'... sono solo l'ultimo anello di una serie di violenze, iniziate con l'aggressione-invasione dell'Ucraina. Possiamo capire lo stato d'animo del governo russo che si è sentito accerchiato e dove una miope politica della NATO, invece di garantire condizioni di sicurezza e di pace, ha acuito le tensioni, tuttavia nulla giustifica un'aggressione violenta. È il concetto stesso di violenza che ripugna, perché una volta varcato quel confine è ben difficile distinguere tra una violenza accettabile e una no, come se esistesse una violenza "buona" e una "cattiva".

Di fronte ad una violenza che per sua natura è cieca e malvagia, la soluzione delle sanzioni economiche, con le loro conseguenze sociali e politiche, è sicuramente positiva, in quanto nonviolenta, ma presenta quella controindicazione di cui parlavo prima. Ed è una controindicazione essenzialmente **etica**, perché richiede una partecipazione attiva da parte nostra.

In questi anni abbiamo assistito ad un uso sempre maggiore della delega nel momento in cui, per qualsiasi motivo, siamo chiamati a prendere una decisione che in qualche modo ci scomoda. Lo vediamo in modo eclatante in una sempre minore partecipazione al voto, sia politico che amministrativo, ma lo osserviamo anche nelle piccole cose, dove qualcun altro, sia esso il Comune, la Caritas o l'assistente sociale, deve occuparsi di un certo problema, purché però non sia io.

Del resto la nostra lingua è ricca di proverbi che evidenziano questo modo di fare *da scarica barile*: dal classico *“dare un colpo al cerchio e uno alla botte”*, all’*“andare in guerra in carrozza”* fino all’*“avere la botte piena e la moglie ubriaca”*.

Mario Draghi invece ci richiama, bruscamente, alla realtà.

Certo non ci chiede di **“morire per Danzica”**, come ci si interrogava nel maggio del '39 alla vigilia della 2^a guerra mondiale, tuttavia ci chiede da che parte vogliamo stare.

Se in Ucraina sono disposti a morire per difendere dei valori fondamentali quali la terra, la libertà, la propria cultura, siamo disposti noi a soffrire un po' di freddo o un po' di caldo o qualche restrizione economica? Mi rendo perfettamente conto che anche per noi non sarà facile, che la crisi di molte fabbriche è dietro l'angolo e che i prezzi saliranno alle stelle, ma almeno la nostra vita sarà salva.

La **solidarietà** è un valore bellissimo e fondamentale, ma non vive solo di belle parole o di qualche lacrima. È fatto di azioni concrete, di scelte coraggiose, di salti di qualità che ci fanno sentire tutti fratelli, perché condividiamo gli stessi valori e le stesse difficoltà.

La SOLIDARIETÀ è il primo gradino per scalare la PACE. La PACE non viene da sola, dobbiamo, come sempre, conquistarla. La PACE è la nostra grande Missione.

Enrico e le Commissioni Missionaria e Migrantes.